

Pensatori cattolici dopo il Concilio

## Cristiani e marxisti a confronto sulla pace

Ogni progetto di pace comporta la identificazione delle cause della guerra, un modello di società futura, un metodo di azione. Ora non ci si può impegnare a realizzare un progetto senza combattere coloro che vi si oppongono, che cercano la pace per altre strade. Mentre la costruzione della pace, considerata in astratto, ci chiede di agire gli uni insieme con gli altri, quando la si considera concretamente, sembra chiederci di agire gli uni contro gli altri... Il nucleo del problema è dunque questo: per salvare la pace bisogna reprimere la rivoluzione oppure farla? Se la pace è la "tranquillità dell'ordine", si tratta di un ordine esistente da conservare o di un ordine nuovo da instaurare?

Ecco l'interrogativo dal quale prende le mosse nell'affrontare il problema della pace il sacerdote cattolico don Giulio Girardi, professore di filosofia al Pontificio Ateneo salesiano, membro del Segretariato vaticano per i non credenti, editore della «Encyclopédia dello ateismo moderno». La risposta di don Girardi è netta: lottare per la pace significa costruire un mondo diverso dall'attuale. Ma: quale mondo nuovo? Possono cristiani e marxisti elaborare insieme un progetto di società nuova e con essa una prospettiva di pace?

Anche a questo interrogativo subordinato, la risposta di don Girardi è tenacemente positiva. In un breve articolo, conviene forse passare subito alle conclusioni alle quali il filosofo salesiano è pervenuto nella relazione svolta il 30 aprile del 1967 al convegno tra cristiani e marxisti di Marianek Lazne (Repubblica cecoslovacca), organizzato in collaborazione dalla «Paulus-Gesellschaft» e dall'Accademia delle scienze di Praga, relazione che ora è a disposizione del lettore italiano sotto il titolo: «Cristiani e marxisti a confronto sulla pace», in un volumetto della Cittadella Editrice (Assisi-Pergola, 1967, pp. 84, lire 500). Pensiamo sia infatti importante riferire ampiamente tali conclusioni, chiaramente articolate in nove punti. Dice don Girardi:

1. I punti di convergenza che abbiamo creduto di poter riscontrare sono i seguenti:

1. Il problema della guerra non si può risolvere senza colpire le sue radici profonde, che sono nello stesso tempo oggettive e soggettive, nazionali e internazionali. Le radici oggettive sono soprattutto di ordine economico e mettono in causa, su scala mondiale, le stesse strutture.

2. La pace non consiste nella tranquillità dell'ordine esistente, ma di un ordine nuovo, da instaurare con laazione solida degli uomini su scala mondiale. In questo senso la pace passa attraverso la rivoluzione...

3. «Trasformazioni... nello stesso tempo oggettive e soggettive... non vi sarà rivoluzione culturale senza rivoluzione strutturale...

4. Il regime economico, in particolare per quanto riguarda la proprietà, deve dunque essere trasformato... e essere orientato al servizio di tutti gli uomini, sotto lo effettivo controllo dei maggior numero possibile...

5. «Benché il ricorso alla violenza possa essere talvolta giustificato come soluzione estrema per bloccare la violenza, il metodo più connotato alle esigenze rivoluzionarie è l'azione non violenta... la rivoluzione non può considerarsi riuscita se non quando la sua stabilità è fondata sull'appoggio libero delle masse popolari».

Seguono gli ultimi quattro punti, che riassumiamo:

6. «La proprietà privata dei beni di produzione può, anzitutto, venire soppressa nella misura in cui conferisce a dei privati una preponderanza eccessiva nella vita del paese in contrasto con le esigenze del bene comune...». I modi sono da decidere caso per caso; comunque, il cristianesimo non propone «un modello determinato di società».

7. «Non vi è ragione per identificare la competizione di capitalismo e socialismo con quella della fede e dell'ateismo, che appartiene a un altro ordine; quindi: «Un ideale rivoluzionario autenticamente umano non... necessariamente solidale né con una visione religiosa né con una visione atea; per realizzarlo, credenti e non credenti devono poter fondare su un piano di ugualianza, senza discriminazioni»; tale principio non diventa operante se non «si riconosce la laicità dello Stato con tutte le sue conseguenze» (punto 9).

Riassumiamo anche noi, per chiarezza e per brevità, tre punti: le nostre os-

servazioni.

a) Da molte parti emerge oggi con forza la «lascia della rivoluzione». I problemi che stanno di fronte ai marxisti latino-americani e ai vescovi brasiliani sono gli stessi: nessuno stupore quindi che «nella esigenza di rispetto per la persona umana gli atei in buona fede si uniscono oggi ai credenti per un comune servizio dell'umanità nella sua ricerca di giustizia e di pace» (lettera dei 17 vescovi del Terzo Mondo, primo firmatario Helder Camara, arcivescovo di Recife nel Brasile).

b) Una autentica ispirazione cristiana, pur non determinando in alcun modo un progetto di società (che è il prodotto di un'elaborazione laica) è oggi stimolo per una scelta anticapitalistica, per una scelta socialista. «La Chiesa deve non solo denunciare l'injustizia, ma liberarsi dai legami col sistema ingiusto, per collaborare con un sistema più giusto e più adatto alla necessità del momento», dicono i 17 vescovi del Terzo Mondo; «la sintesi dei comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore degli uomini diventa la sintesi di religione e liberazione, di religione e rivoluzione», esclama don Girardi. (Nel numero di ottobre 1967 della rivista viennese *Neues Forum*, che dal prossimo gennaio si arricchirà di una nuova parte, cioè di un fascicolo sul «dialogo» con redazione internazionale di marxisti e cristiani, il direttore, G. Nenning, mette a un riassunto della relazione Girardi il titolo: «Un si cristiano alla rivoluzione». Il titolo è forse un poco «giornalistico», ma risponde a

L. Lombardo-Radice

un fenomeno nuovo, vasto e profondo, politico e teologico: si parla oggi negli ambienti colti cristiani di tutto il mondo di una «teologia della rivoluzione»).

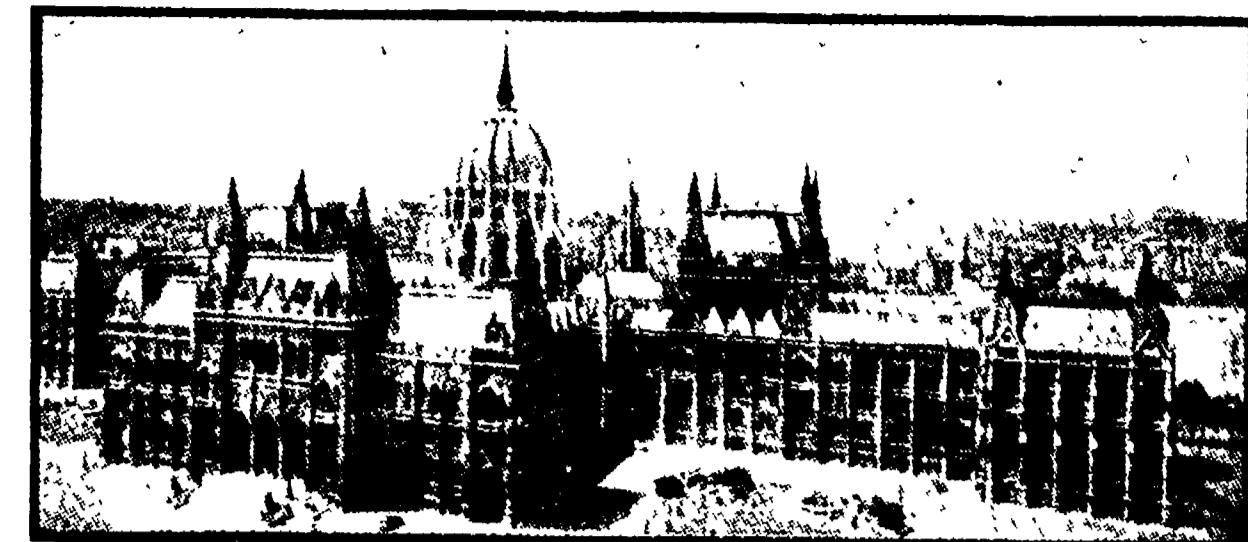
c) Don Girardi desume i possibili, o probabili punti di incontro da una convergente evoluzione interna del marxismo e del cristianesimo che — appunto — nel confronto e nel dialogo possono pervenire a «progetti laici» comuni, pur mantenendo la reciproca «tensione filosofica». Resta quindi assai stupito e perplesso per il fatto che una pubblicazione seria e attenta come la *Rivista trimestrale* di Franco Rodano e Claudio Napoleoni giudichi la relazione di don Girardi a Marianek Lazne, come fissazione in un assoluto ideologico (collocato nelle «origini») delle posizioni sia marxiste che cristiane, come rifiuto e condanna dell'imposto, e condanna del «processo storico dalle pure» origini derivato. Confesso di non capire. Se comprendo benissimo che è sbagliato spezzare in tronconi la storia di grandi movimenti, rifiutare un processo che è quello dal quale deriviamo per le «imperfezioni» in esso contenute, non comprendo perché non si debba tuttavia porre l'accento su certe svolte (e in parte anche «rotture») storiche, che hanno aperto nuove possibilità. Mi sembra assolutamente corretto, razionale e storico sottolineare, come don Girardi fa, le tendenze nuove che si fanno luce, e che sole potranno condurre con il loro sviluppo a un progetto storico comune a più forze ideali.

B. Marianek Lazne

Il 24 novembre 1918, in una casa di via Város Major, fu fondato il Partito comunista ungherese: nuovi studi e documenti hanno permesso di stabilire la data con esattezza

## Lettera da Budapest

Il 24 novembre 1918, in una casa di via Város Major, fu fondato il Partito comunista ungherese: nuovi studi e documenti hanno permesso di stabilire la data con esattezza



# Una straordinaria domenica nella storia dell'Ungheria



Bela Kun parla in un comizio nei primi giorni del potere operaio

BUDAPEST, dicembre. Dopo anni di ricerche e studi su documenti politici, lettere e verbali conservati in biblioteche e archivi di Budapest, gli studiosi della storia del partito comunista ungherese sono riusciti a fissare con precisione la data della fondazione del partito: 24 novembre 1918. Sino ad oggi, infatti, si riteneva che il fondatore del PC fosse avvenuta il 21 novembre del 1918. Gli storici del comunismo ungherese, per la verità, non hanno mai avuto l'opportunità di esaminare la successione dei vari avvenimenti di quel giorno. La storia della rivoluzione avvenne in un periodo tormentato e denso di sconvolgimenti, quando già la rivoluzione sovietica aveva fatto scoccare la scintilla liberatrice e in tutto il continente si avverebbero i riflessi dell'ottobre 1917.

### Il terrore poliziesco

In Russia tra le migliaia di prigionieri di guerra ungheresi si una parte consideravano, la più avanzata e politicamente sofisticata, si trovava una rivoluzione, tendente a una vittoria finale. Dal campo di prigionia della sconfitta Sibérie, operai, confadini e intellettuali si unirono ai soldati russi combatendo nelle file della Guardia e dell'armata rossa per il potere operaio-contadino.

La vittoria entusiasmò l'Ungheria: il 23 novembre 1917, centomila persone prendono parte a Budapest ad una manifestazione al grido di «seguiamo la via russa». Poi, nel gennaio 1918, si formano nell'illegalità i primi consigli operai, mentre avviene il movimento dei gruppi antifascisti. Ma la borghesia non ha mai avuto il coraggio di affrontare la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La rivoluzione democratica borghese non cambia le condizioni di proprietà.

I capitalisti conservano le loro fabbriche e la forza della piccola borghesia si affida al partito socialdemocratico fondato dal consiglio nazionale. Il loro obiettivo è di regolare la crisi rivoluzionaria con un puro e semplice cambiamento di governo.

Si crede che la classe immediata, che rappresenta i partiti democratici, di voto e la libertà di stampa. Il 29 ottobre vengono creati i consigli dei soldati e il 31 gli operai proclamano lo sciopero generale. Si cercano di utilizzare le armi di difendere la vittoria della rivoluzione. Ma gli sforzi sono inutili. La